

Ieri vertice a Udine per gestire il sempre più probabile addio di Serracchiani alla Regione

Ma una delegazione di orlandiani di Trieste guidati da Rotelli chiede alla presidente di ricandidarsi

Renziani divisi sull'apertura a sinistra Bolzonello e Travanut contro Grim

di Mattia Pertoldi UDINE Esiste un termine, in casa del Pd, che nei fatti è quasi vietato, dopo la scissione dell'ex ala bersaniana del partito e cioè quello dei "caminetti" perché ricorda, molto da vicino, i mesi più duri che hanno portato alla scissione. Al di là della semantica, però, resta il fatto che anche il Pd attuale del Fvg è sempre diviso in correnti. Meno opposte di una volta, è innegabile, ma è evidente come a poco più di sei mesi dalle Regionali siano in tanti a muoversi sulla scacchiera dem. Il vento attuale spira in favore di Sergio Bolzonello, anche se qualcuno, all'interno del partito, non si è ancora convinto, oppure arreso a seconda della prospettiva scelta, della possibilità che sia l'attuale vicepresidente a vestire i panni del candidato governatore del Pd. Gli avversari principali di Bolzonello, è palese, risiedono dalle parti di Trieste dove recentemente una delegazione del Pd locale ha bussato alla porta di Debora Serracchiani. Una rappresentanza guidata dal consigliere regionale Franco Rotelli e dall'ex presidente dell'Assemblea regionale Tarcisio Barbo, si è infatti presentata dalla presidente, in nome dell'ala orlandiana locale, per chiederle di ricandidarsi e provare a conquistare un secondo mandato. Una sorta di pressing, in altre parole, che però - da quello che trapela da più parti - ha ben poche chance di raggiungere il risultato sperato. Perché la sensazione, sempre più evidente, è che Serracchiani abbia intenzione di terminare la sua avventura in Regione nel 2018 per tentare l'avventura in Parlamento. La frase «cinque anni possono bastare per fare le cose, ma decideremo assieme» rilasciata al direttore di Panorama Giorgio Mulè, d'altronde, non rappresenterà una dimostrazione palese dell'intenzione di non ricandidarsi, ma è sicuramente un ulteriore indizio di una precisa volontà politica che in tanti danno ormai per assodata. A tal punto che qualcuno parla di «accelerazione impressa nonostante l'accordo interno nel mantenere inalterato lo status quo sino a fine mese» e, non per nulla, ieri, una ristretta cerchia di dem si è ritrovata con Serracchiani nella sede della Regione di Udine per un vertice ristretto. Nel corso dell'incontro - senza Ettore Rosato rimasto a Roma - è emersa ancora una volta la divisione tra chi vorrebbe cercare a ogni costo una sponda in Mdp e coloro che, invece, non hanno intenzione di aprire a ogni costo le porte ai fuoriusciti. Non sono mancati, inoltre, gli attacchi, soprattutto da parte di Bolzonello e di Renzo Travanut, alla segretaria Antonella Grim accusata, in estrema sintesi, di stringere il partito nella morsa di un eccessivo immobilismo, interno ed esterno, che rischia di costare caro. Probabilmente sulla definizione del futuro di Serracchiani - che per qualcuno diverrà ufficiale tra fine mese e inizio ottobre -, ma i nodi da sciogliere non si fermano alla presidente. In primo luogo, se come pare verrà confermata la volontà di Serracchiani di lasciare il Fvg, bisognerà trovare la migliore exit strategy possibile per non delegittimare governatrice e giunta nel rush finale della legislatura. Definire il quadro di partenza, inoltre, non è sufficiente visto che poi sarà necessario fare convergere almeno tutto il partito - perché il "rischio" primarie di coalizione esiste eccome - attorno a un nome, presumibilmente quello di Bolzonello. Non soltanto, però, visto che la

tessera del candidato deve innestarsi in un mosaico in cui contemplare anche i nomi per il Parlamento. E se diamo per (quasi) assodata la blindatura di Serracchiani e Rosato alla Camera, resta in piedi il Senato, soprattutto se i capilista bloccati dovessero essere inseriti pure a palazzo Madama. Ed è tutto tranne che un mistero, in questo senso, l'ambizione di Franco Iacop che, tra l'altro, più di qualcuno descrive come stizzito dal non essere posto fino a questo momento al centro delle trattative. Insomma, forse nel Pd non si può ancora mutuare il teorema di Mao Zedong secondo il quale «grande è la confusione sotto il cielo, perciò la situazione è favorevole», ma senza dubbio la strada da qui a primavera potrebbe davvero essere destinata a riservare ancora molte sorprese.

Approvata la dismissione per Pordenone, Gorizia e Trieste: 53 dipendenti passano alla Regione

Giù il sipario sulle Province, ok alla liquidazione

UDINE La giunta ha approvato i piani per la liquidazione delle Province di Trieste, Gorizia e, in via provvisoria, Pordenone mentre rimane congelata fino al 2018 la situazione di Udine, che prevedono l'assegnazione dei beni immobili e mobili, delle risorse, anche professionali, e dei rapporti giuridici provinciali residuali non oggetto dei precedenti piani di subentro. Questo il quadro: Provincia di Trieste È previsto il trasferimento alla Regione di 26 dipendenti. Resterà escluso il personale che ha fatto richiesta di passaggio all'Uti. Nel dettaglio, è stata accolta la richiesta di Comune di Trieste e Unione Giuliana di riclassificazione di immobili in via Rossetti e via Vespucci a Trieste, con assegnazione in proprietà all'Uti. Riguardo palazzo Galatti è confermata la disponibilità all'Unione dei locali necessari alla rappresentanza e degli spazi per il personale. Passerà all'Erapac il campo profughi di Padriciano che ha ottenuto il riconoscimento di Museo di carattere nazionale. Provincia di Gorizia In questo caso il personale assegnato alla Regione sarà di 12 unità. Anche qui rimangono esclusi i dipendenti che hanno chiesto di operare nelle Uti. È stata parzialmente accolta la richiesta di destinare all'Unione Collio Alto Isonzo le attrezzature utilizzate nelle manifestazioni organizzate dai Comuni sul territorio facenti capo ai "beni comuni provinciali", mentre per il palazzo della Provincia in Corso Italia e villa Olivo, assegnati alla Regione, è confermata la disponibilità a favore dell'Unione dei locali necessari a ospitare il personale. La Regione è invece subentrata nella partecipazione all'associazione Ente Friuli nel mondo. Provincia di Pordenone La proposta di deliberazione riguarda l'approvazione ancora in via provvisoria in quanto si garantisce mandato a Paolo Panontin e Gianni Torrenti di promuovere appositi accordi in deroga con i Comuni di Clauzetto e di Casarsa della Delizia, per ottenere in capo alla Regione la proprietà di palazzo Gerometta e casa Colussi. In questo caso l'approvazione definitiva del piano avverrà dopo la definizione degli accordi e comunque entro il 22 settembre. La proposta del Commissario liquidatore è stata modificata con l'assegnazione della partecipazione dell'Associazione Ente Friuli nel mondo in capo alla Regione. Anche in questo caso per la sede istituzionale della Provincia e per palazzo Pera è confermata la disponibilità all'Unione dei locali necessari alla rappresentanza dell'Ente e degli spazi per ospitare il proprio personale. È infine previsto il trasferimento

alla Regione di 15 dipendenti. Anche in questo rimangono esclusi quelli che hanno chiesto di operare presso le Uti.

l'appalto milionario

Trasporto pubblico, gara ferma I sindacati incalzano la giunta

UDINE Sindacati contro la Regione per lo sblocco della gara per il trasporto pubblico locale. Filt Cgil, Fit Cisl e Faisa Cisl hanno scritto alla presidente Debora Serracchiani chiedendole di «assumersi la responsabilità politica del caso». «Davanti a un evidente e strumentale dilatarsi dei tempi di assegnazione, la Regione è chiamata a intervenire - hanno detto Giuliano Caetero (Cgil), Romano Tarlao (Cisl) e PierPaolo Saccavini (Cisl) -. Perché le continue dilazioni conseguenti a sentenze e ricorsi, stanno paralizzando il settore sia per la progettualità, sia per gli investimenti sui servizi. Questo va a danno dell'utenza, dell'uso delle risorse dei cittadini, degli operatori messi in continua difficoltà dal blocco della contrattistica aziendale e della necessaria modificazione dei servizi in armonia con le esigenze manifestate dalle popolazioni». Dopo anni di paralisi della gara, per i sindacalisti «non siamo più davanti a uno stop tecnico, ma politico. La Regione è stata la prima a promuovere le gare, nostro malgrado, ed è finita in stallo».(m.z.)

il programma

Con AttivaGiovani 4,5 milioni per chi non studia né lavora

UDINE Presentato ieri dall'assessore al Lavoro Loredana Panariti, AttivaGiovani, la misura con cui la Regione intende sostenere interventi formativi finalizzati ad aumentare le opportunità di inserimento lavorativo dei cosiddetti "neet", ovvero giovani fra i 18 e i 30 anni non compiuti che non lavorano e non studiano. Il programma con una disponibilità di 4,5 milioni in tre anni si rivolge a ragazzi under 30 che, nei 12 mesi precedenti, non hanno svolto un'attività lavorativa o non hanno usufruito di percorsi formativi finalizzati al rilascio di un titolo di studio. Fra gli obiettivi di AttivaGiovani, com'è stato illustrato, vi è l'elaborazione di percorsi formativi di tipo esperienziale nei quali i giovani, attraverso il "fare", potranno accrescere la curiosità, la fiducia e l'impegno verso un più ampio progetto di vita oltre che acquisire competenze tecnico-professionali. Ad accompagnare l'iter anche la sperimentazione di un servizio di tutoraggio per motivare il giovane lungo il percorso.

IL PICCOLO 12 SETTEMBRE 2017

**Il Pd accelera verso il voto
Vertice sul post-Serracchiani**

Regionali 2018

di Marco Ballico TRIESTE Bocche cucite fino a tarda sera, ma il Pd ormai pronto al passaggio di consegne tra Debora Serracchiani e Sergio Bolzonello accelera. «Riunione organizzativa», filtra da fonte dem a proposito di un incontro di un paio d'ore a Udine alla presenza, oltre che di Bolzonello e Serracchiani, anche di Franco Iacop, Cristiano Shaurli, Antonella Grim, Renzo Travanut e Roberto Cosolini. Il tema forte all'ordine del giorno di un vertice (non l'unico, peraltro, negli ultimi dieci giorni) che i protagonisti della partita verso le regionali avrebbero voluto mantenere segreto? Realmente organizzativo, a quanto risulta. Confermando la linea della direzione regionale di una quindicina di giorni fa, il Pd tira dritto sul percorso programmatico, passaggio necessario a costruire il documento complessivo di legislatura da presentare agli alleati. Dopo, solo dopo, sarà il momento dei nomi della squadra da mettere in campo a sostegno di Bolzonello. Come già emerso nel fine settimana, non è più un mistero che Serracchiani abbia informato in una riunione ristretta importanti esponenti del Pd della sua intenzione di candidarsi per il Parlamento e non per il bis in Regione. Con il vicepresidente pronto da un anno e la parte maggioritaria del partito, Serracchiani compresa, definitivamente convinta che debba toccare a lui, è ora necessario fissare l'iter con cui avvicinarsi al voto. E il programma, lo condividono tutti, è al primo punto dell'agenda. Fino a fine settembre, dunque, direzioni provinciali e circoli saranno impegnati nella stesura delle linee guida, su cui fare una sintesi a inizio ottobre. A quel punto si entrerà nel vivo della questione alleanze, per quanto qualcosa già si stia muovendo alle due ali del Pd. Per resistere al vento favorevole al centrodestra, la maggioranza ha infatti ben chiara l'urgenza di allargarsi sia al centro che a sinistra. Un mix tra civismo ed esponenti come Furio Honsell e Loredana Panariti, l'uno in uscita dal Comune di Udine, l'altra dall'esperienza di Sel, che potrebbero rendere più agevole la corsa di Bolzonello. Se l'intesa Honsell-Bolzonello non è in discussione, con l'ex sindaco che sarà probabilmente la punta di diamante della sinistra in appoggio al vicepresidente della Regione, i tasselli civici della coalizione vanno invece ancora definiti. Il nodo chiave è quello dei Cittadini, movimento molto cambiato da quando si schierò dalla parte di Riccardo Illy alle regionali 2003. Negli auspici di Bolzonello, quella lista dovrà cercare, se non di tornare alle origini, almeno di rafforzarsi in modo da strappare voti decisivi al centro. Sullo stesso fronte si sta muovendo pure un gruppo di associazioni, del volontariato e non solo, che si sono battute per il Sì al referendum sulla riforma costituzionale del dicembre 2016 e che, pur esterne al Pd, guardano ai democratici come partito di riferimento. Non diventeranno necessariamente una civica del presidente, ma potrebbero dare un'altra spinta a Bolzonello nella fondamentale caccia ai moderati. Tanto più importante se i dem non riuscissero a chiudere la trattativa più difficile, quella con Articolo 1-Mdp, il movimento degli scissionisti che insiste nel chiedere proposte politiche nette a tutela delle fasce deboli della popolazione e che, in loro assenza, potrebbero schierare un candidato alternativo come Mauro Travanut.

Colautti e Gottardo: «Noi decisivi per la vittoria. Potrebbe nascere un altro polo»

Ultimatum degli alfaniani alla Lega

TRIESTE Dall'ultimatum della Lega agli alfaniani, all'ultimatum degli alfaniani alla Lega. Il dibattito nel centrodestra si è rimesso in moto nei giorni scorsi a Trieste, dove si è tenuta la prima riunione formale tra gli alleati, ma Alternativa popolare non ci sta ad essere messa al margine, come preteso invece dal coordinatore della Lega, Massimiliano Fedriga. E per uscire dall'angolo i leader regionali di Ap, Alessandro Colautti e Isidoro Gottardo si appellano al ritorno alla «politica del passo felpato», minacciando la nascita di un piccolo polo centrista che potrebbe giocare a far perdere il centrodestra. L'ipotesi rimarrà con ogni probabilità solo un passaggio della polemica politica, ma rappresenta il tentativo di Ap di attuare una strategia di deterrenza davanti ai diktat del Carroccio. «Verrà un momento - dice il coordinatore Gottardo - in cui il tempo sarà scaduto e valuteremo la soluzione che ci verrà proposta. Il centrodestra sbaglia se ritiene d'aver già vinto». Se il messaggio non fosse sufficientemente esplicito, il chiarimento arriva dal capogruppo in consiglio regionale, Colautti: «Renzo Tondo per Ar e Angelo Compagnon per l'Udc hanno chiesto l'unità di tutti. La Lega smetta di farci l'esame del sangue: non ci sono abitudini da fare e sono fiero che Ap abbia garantito la governabilità in una fase difficile. Se la Lega non ci vuole non staremo certo a casa: ricordo a Fedriga che abbiamo perso la Regione nel 2013 per 1.900 voti e che la nostra area può essere determinante». Quale sia il perimetro lo precisa Gottardo: «Riteniamo indispensabile semplificare le liste attuali: serve una proposta forte di autonomia responsabile e popolare. Ci sono liste civiche che possono far nascere questa nuova forza autonoma: Tondo è un interlocutore, come lo sono l'Udc, il sindaco Roberto Dipiazza e l'Unione slovena. Queste forze possono avere insieme un peso determinante alle elezioni». I contatti con Ar sono già cominciati e il dialogo potrebbe dunque allargarsi, anche se è difficile pensare che gli interlocutori possano scegliere di chiamarsi fuori dall'alleanza con Forza Italia e Lega. Resta peraltro da capire se il matrimonio fra Colautti e Gottardo potrà durare, con il primo convintamente attestato nel centrodestra e il secondo fedelissimo di Alfano, la cui trattativa col Pd per le elezioni siciliane ha innescato tentazioni di scissione nell'ala settentrionale del partito. Gottardo nega problemi: «Compie una forzatura chi attribuisce una diversità di visioni dentro Ap. La Sicilia non detta la linea altrove, fermo restando che lì si è fatta la scelta giusta. A differenza di chi vuole i "visitors" a imporre le decisioni, Alfano ha sempre parlato di autonomia decisionale dei territori e in Fvg siamo per la discontinuità rispetto al centrosinistra». Difficile dire che effetto avranno le elezioni siciliane sulla tenuta di Ap in Fvg, tanto più che Colautti deve anche considerare la sua partita per la corsa a sindaco di Udine. Ieri si è intanto incontrato lo stato maggiore lombardo del partito e il leader Maurizio Lupi ha occultato le tensioni, affermando che il caso siciliano non cambia l'intenzione di «costruire un centro moderato, alternativo a Pd e populismi». Lupi ritiene che Ap possa correre da sola alle politiche in un sistema proporzionale. Differente il caso del Fvg, dove il sistema di voto per le regionali impone le coalizioni e i vertici locali hanno già espresso la propria volontà di stare nel centrodestra, magari all'interno di una lista moderata destinata probabilmente non a stare fuori dalla coalizione ma ad annacquare la carta d'identità alfaniana così sgradita ai leghisti. (d.d.a.)

**Russo e Agrusti in campo per il rettore dell'Università di Udine
Ipotesi gradita a Mdp e Cittadini. Rapporti stretti con Cecotti**

La strana alleanza che spinge De Toni

di Diego D'Amelio TRIESTE Non solo Sergio Bolzonello. Dopo le rivelazioni sulla riunione segreta in cui Debora Serracchiani ha anticipato la scelta di non tentare il bis in Regione, si mette in moto il toto nomi sul futuro candidato del centrosinistra per il 2018. Il vicepresidente della giunta non scalda infatti i cuori di chi nella coalizione considera sconsigliabile andare alle urne con una personalità espressa dai partiti e in continuità con l'esecutivo uscente. Ecco allora che nei corridoi della politica viene richiamata l'ipotesi legata al rettore dell'Università di Udine, Alberto Felice De Toni. Il professore è considerato in diversi settori della maggioranza come la carta da giocare, qualora la trattativa su Bolzonello finisse per arenarsi, davanti alla freddezza di Mdp e Cittadini, fondamentali attori di un'alleanza che può avere speranza di vincere solo se ultracompatta. De Toni potrebbe allora essere il punto di caduta, poiché risponderebbe alla richiesta di estraneità alla politica, con un'operazione in perfetto stile Illy, prescelto in quanto volto nuovo ma autorevole e culturalmente inserito nel solco del centrosinistra, sebbene senza tessere in tasca. L'ipotesi è vista di buon occhio dal senatore dem Francesco Russo, che da tempo non ne fa misteri, ma anche dal presidente dei Cittadini Bruno Malattia e dai bersaniani Carlo Pegorer e Ludovico Sonogo. Del rettore piacciono ad esempio l'estrazione cattolica e i buoni rapporti con la Chiesa friulana. Ottime inoltre le relazioni con la Cisl, il mondo scientifico e diversi settori di quello economico. Non sfugge poi la passata presidenza di Agemont e Telefriuli: la formazione di ingegnere gestionale e il ruolo di consulente per le imprese renderebbero De Toni un profilo credibile sul fronte dell'aggancio alla ripresa economica. Tanto che anche il presidente pordenonese di Unindustria, Michelangelo Agrusti, è dato fra gli sponsor: l'ex democristiano risponde che «gli industriali non si intrigano nelle cose della politica», ma non sfugge il suo ruolo nell'organizzazione della venuta a Trieste di Matteo Renzi, accolto proprio dal duo Agrusti-Russo, non appena sceso dall'automobile. Nella sua intervista, l'ex premier ha pure citato De Toni in un paio di passaggi e fra i dem qualcuno azzarda che possa finire come in Sicilia, dove Renzi ha spinto per il rettore di Palermo per superare l'impasse candidato. Al rettore non mancano relazioni nazionali importanti, come quelle costruite ai tempi della consulenza svolta per il ministro dell'Istruzione Fioroni, nell'ambito della riforma scolastica degli istituti tecnici. Il legame col dicastero non è mai venuto meno, grazie alle visite a Udine delle ministre Giannini e Fedeli. L'accademico padovano si tiene comunque più che defilato. Sa che il suo nome verrà giocato solo qualora i partiti non trovino un accordo su un candidato "politico", ma ha già fatto sapere ad alcuni dem che non si tirerebbe indietro. Allo stesso tempo, però, sa di essere considerato una delle personalità più accreditate per raccogliere la guida della Conferenza dei rettori e non scalpita dunque per un posto al sole in Regione. Chi lo sostiene ritiene tornerebbe utile per allargare una coalizione in affanno e che nel 2013 ha vinto di un soffio: stretti ad esempio i rapporti con l'ex presidente Sergio Cecotti, con qualche possibilità di recuperare l'area friulanista alla causa del centrosinistra. Secondo Pegorer «tutti conoscono le capacità professionali del rettore di Udine, persona che al pari di altri potrebbe dare un contributo per creare un centrosinistra diverso da quello che conosciamo. Dopo la quasi definitiva uscita di scena della presidente, apriamo il ragionamento sul programma, consci della

necessità di introdurre elementi di cambiamento e discontinuità su programmi e persone, anche se non mi pare che il Pd stia mettendo in campo simile disponibilità». Se la contrarietà di Mdp su Bolzonello è nota, Malattia rifiuta di esservi accomunato: «Illazioni. Serve una consultazione fra i partiti che compongono l'attuale giunta e il Pd deve uscire dalla logica egemone, dimostrando volontà di dare spazio al civismo. Stimolo comunque Bolzonello e credo sia la migliore espressione che il Pd può offrire». Il presidente dei Cittadini non rinuncia però all'affondo: «Siamo l'unica vera lista civica del Fvg ed è difficile per noi non pensare a un candidato senza targa di partito, che possa raccogliere consenso in aree poco propense a schierarsi col Pd. De Toni? Sicuramente avrebbe al suo arco molte frecce. Intanto noto che non è un buon segnale che Serracchiani vada a Roma lasciando la partita ad altri, ma faremo di tutto per vincere».